

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 febbraio 2013



DECRETO PARAMETRI

Italia Oggi	21/02/13	P. 29	Dm sui parametri al rush finale	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------------------------	---

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole24 Ore Casa Plus	21/02/13	P. 23	«Imparziali solo se iscritti all'albo»	Armando Zambrano	2
Sole24 Ore Casa Plus	21/02/13	P. 22	Sarà più indipendente il certificatore energetico	Michela Finizio	3

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 3	La burocrazia blocca l'80% delle opere	Giorgio Santilli	5
Sole 24 Ore	21/02/13	P. 1	Ora incentivi ai lavori «privati»	Giorgio Santini	7

INFRASTRUTTURE

Repubblica	21/02/13	P. 26	Una banca per le infrastrutture Obama rilancia il suo new deal	Federico Rampini	10
------------	----------	-------	--	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 4	Innovazione, patto imprese-Cnr	Nicoletta Picchio	11
Sole 24 Ore	21/02/13	P. 4	Per sostenere lo sviluppo serve il credito d'imposta	Diana Bracco	13

ORDINI

Corriere Della Sera	21/02/13	P. 31	Giornalismo/2 Lite sul nuovo organismo	Alessio Ribaudò	14
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

REVISORI CONTABILI

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 19	Revoca del revisore solo per giusta causa	Alessandro Galimberti	15
-------------	----------	-------	---	--------------------------	----

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 21	Specializzazioni in ateneo penalizzate dai fondi ridotti	Patrizia Maciocchi	16
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 20	«Commercialisti attivi su temi chiave»		17
-------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	21/02/13	P. 21	Gli studenti non vogliono diventare avvocati		18
Messaggero Roma	21/02/13	P. 41	La rivolta al Cie: gli avvocati ritirano il patrocinio	Adelaide Pierucci	19

In dirittura anche le Stp. Le professioni tecniche: si concluda anche l'iter sugli appalti

Dm sui parametri al rush finale I decreti per avvocati, notai e consulenti verso la G.U.

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

Al rush finale gli ultimi provvedimenti attuativi della riforma delle professioni. Con diverse incognite però, e molte attese da parte delle categorie interessate. Se, infatti, per alcuni decreti (come quelli sui parametri) si tratta semplicemente di aspettare il tempo necessario per la registrazione alla Corte dei conti e la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, per altri (come quello relativo alle gare di appalto), il tempo stringe. E l'avvicendamento a Palazzo Chigi dopo la costituzione del nuovo governo, espressione della maggioranza politica scelta dagli italiani con le elezioni del 24 e 25 febbraio, potrebbe fermare all'ultimo miglio quest'ultimo provvedimento.

Parametri e società. Sono stati tutti firmati dai ministeri competenti i dm sui parametri che interessano avvocati, consulenti del lavoro e notai dopo la cancellazione di ogni riferimento ai tariffari. E ora sono in attesa di essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Anche se non manca l'attesa da parte delle categorie interessate che, in certi casi, aspettano questi riferimenti da più di un anno. Per quanto riguarda il primo provvedimento si tratta di un decreto correttivo del precedente dm 140/2012 (stessa materia) necessario per aggiornare alcuni compensi in attesa che arrivi una nuova disciplina frutto della proposta del Consiglio nazionale forense (come previsto dalla legge 247/2012, in vigore dal due febbraio 2013). Per quanto riguarda notai e consulenti si tratta di nuovi parametri per colmare l'assenza di riferimenti normativi. Al capolinea anche il regolamento sulle Società tra professionisti. Dopo una lunga e lenta istruttoria, il dm è stato firmato recentemente dai due ministeri competenti e, come quelli sui compensi, è in fase di registrazione per poi essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

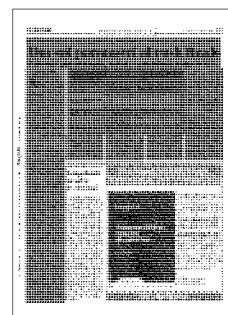
Appalti. Il testo, è tornato in seconda battuta al Consiglio superiore dei lavori pubblici alla luce dei pareri controversi espressi, compreso quello dell'Autorità di vigilanza e poi delle relative modifiche da parte dei ministeri competenti. Nel precedente parere dei due organi di controllo, infatti, il quadro di sintesi e le verifiche elaborate dall'esecutivo non erano sufficienti a ricavare che i parametri non determinassero corrispettivi maggiori delle vecchie tariffe. Uno stop che rappresenta un'ulteriore complicazione burocratica all'iter già articolato di questo decreto

che ha subito numerosi rallentamenti. Una situazione che sta animando la protesta delle categorie tecniche, preoccupate del vuoto normativo per il settore dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) ha cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione. «È ormai auspicabile che il dm Parametri-bis venga portato avanti in maniera sollecita e tempestiva», scrivono le categorie tecniche riunite nel Pat (compresi gli architetti) in un comunicato congiunto con il quale chiedono con forza di emanare al più presto il decreto. «Vogliamo che l'iter avviato, caratterizzato da una concertazione continua e dal pronunciamento di numerosi pareri ai quali

i professionisti hanno comunque adeguato i contenuti della norma, prosegua verso l'immediata approvazione». A preoccupare le categorie è il recente provvedimento «dilatorio dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che si va ad aggiungere a un analogo parere espresso in precedenza dal Consiglio dei lavori pubblici anch'esso teso», dicono i tecnici, «con censure opinabili, a ritardare l'emanazione di un provvedimento assolutamente urgente ed indifferibile». Non solo, perché a sostegno della bontà del testo, le tecniche fanno anche sapere di aver avuto modo di verificare puntualmente che, in tutte le ipotesi declinabili, i parametri risultano sempre inferiori alle abolite tariffe del 2001 e, quindi, sono perfettamente in sintonia con la legge e adeguate, sia pur senza condividerli, ai pareri espressi» Sui temi della legalità e della correttezza non molleranno e sono pronte a dare battaglia. Il decreto Parametri-bis, in altre parole, deve essere varato.

I decreti in sospeso

PROVVEDIMENTO	ITER
Dm con la disciplina sulle società tra professionisti	Firmato dai due ministri competenti (giustizia e sviluppo economico). Atteso sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i>
Dm sui parametri negli appalti pubblici	Dopo i pareri (non proprio positivi) dell'Autorità di vigilanza e Consiglio superiore dei lavori pubblici, il decreto (in attesa parere del Consiglio di stato) è all'attenzione dei ministri della giustizia e delle infrastrutture
Dm parametri consulenti del lavoro	Firmato dai ministri del lavoro e della giustizia. Atteso sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i>
Dm parametri avvocati	Firmato dal ministro della giustizia. Atteso sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i>
Dm parametri notai	Firmato dal ministro della giustizia. Atteso sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i>



«Imparziali solo se iscritti all'albo»

INTERVISTA

Armando Zambrano

Pres. Cons. Nazionale Ingegneri

«I tecnici non iscritti agli ordini professionali potranno ancora rilasciare gli attestati di certificazione». È questo uno dei nodi irrisolti secondo il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Armando Zambrano, dopo l'approvazione del nuovo regolamento sull'accreditamento dei certificatori energetici, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri.

Quali passi avanti abbiamo fatto, con l'approvazione del testo?

Sapevamo che il regolamento era in gestazione. Definisce requisiti di formazione uniformi a livello nazionale e di imparzialità, ma il problema è che non è impegnativo per le Regioni e le normative regionali restano discordanti tra loro. Il caos delle disposizioni regionali continua a ostacolare il mercato del risparmio energetico. Inoltre, continuano a poter esercitare in qualità di certificatori energetici anche i non iscritti agli Ordini professionali, a cui non si applica lo stesso controllo deontologico.

Il regolamento impone l'assoluta imparzialità del certificatore, non è sufficiente?

È sicuramente importante, ma nel rispetto delle norme deontologiche c'è già la necessità di essere indipendenti. L'iscrizione all'albo è un elemento fondamentale perché i codici deontologici sono ancora più stringenti e l'aspetto disciplinare è più rigoroso, le pene sono immediate e i procedimenti veloci.

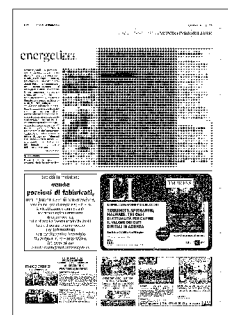
Quali pratiche scorrette devono essere punite?

Alcuni grandi gruppi o società, in passato, hanno creato al loro interno strutture ad hoc per accaparrarsi gli incarichi di certificazione che poi distribuivano a professionisti di fiducia, altri hanno pubblicizzato su internet attestati a poche decine di euro.

Come combattere gli abusivi?

I criteri che definiscono la qualità della prestazione e i requisiti dei certificatori devono essere uniformi a livello nazionale, per garantire la concorrenza tra professionisti e l'omogeneità della prestazione sul territorio. Lo Stato dovrebbe impegnarsi a definire gli standard, necessari per far decollare il mercato del risparmio energetico. — **Mi. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA

Sarà più indipendente il certificatore energetico

Requisiti stringenti per chi redige l'Attestato: formazione di 64 ore e «nessuna parentela»

Michela Finizio

Il business della certificazione energetica diventa adulto, si qualifica e dice stop agli attestati pubblicizzati su internet a pochi euro. Il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha finalmente varato il regolamento che definisce i requisiti per i certificatori energetici degli edifici.

A spingere, quasi d'urgenza, l'approvazione di questo regolamento a una settimana dal voto elettorale è stata la procedura d'infrazione pervenuta il 19 luglio 2012 alla Corte di giustizia europea (causa C-345/12): nel ricorso è stato contestato all'Italia il mancato rispetto dell'obbligo di certificare le condizioni energetiche degli edifici attraverso esperti indipendenti. Innanzitutto, con il decreto ministeriale del 22 novembre 2012 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 290, il **ministero dello Sviluppo Economico** ha eliminato la possibilità di autocertificare il proprio immobile (prassi diffusa per gli edifici meno efficienti, in classe G) e ha poi deciso di adempiere al Dlgs 192/2005, definendo i criteri di riconoscimento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi cui affidare la certificazione energetica (in attuazione della direttiva 2002/91/CE).

I REQUISITI PROFESSIONALI

Nel dettaglio il regolamento approvato definisce i requisiti professionali e i criteri di accreditamento degli esperti e degli organismi incaricati di effettuare la certificazione energetica. Tra questi gli enti locali, gli organismi pubblici operanti nel settore energetico, i tecnici abilitati, gli organismi di ispezione nel settore delle costruzioni edili e dell'impiantistica connessa e, infine, le società di servizi energia (le cosiddette Esco).

Per quanto riguarda i «tecnici abilitati», questi possono essere: laureati in specifiche classi, oppure diplomati in istruzione tecnica nel settore tecnologico, iscritti all'ordine di competenza (architetti, ingegneri, geometri o periti industriali), ma devono operare solamente «all'interno delle proprie competenze»; oppure laureati in altre classi (definite dal Dpr) o diplomati, ma in possesso dell'attestato di frequenza a un corso di formazione per la certificazione energetica degli edifici (della durata minima di 64 ore), tra quelli autorizzati dal ministero dello Sviluppo economico insieme con l'Ambiente e le Infrastrutture. Qualora siano assenti competenze specifiche, il certificatore è tenuto a farsi affiancare da un altro tecnico abilitato. I corsi saranno tenuti a livello nazionale da università, enti di ricerca, ordini e collegi professionali; a livello regionale dalle Regioni e Province autonome e da altri soggetti autorizzati dalle Regioni (in base ai contenuti minimi, definiti nell'allegato 1 del regolamento).

L'IMPARZIALITÀ DEL CERTIFICATORE

I certificatori dovranno dichiarare l'assenza di conflitto di interessi con i progettisti, i costruttori e i produttori di materiali coinvolti nella costruzione o ristrutturazione dell'edificio in esame (nel dettaglio l'assenza di qualsiasi «coinvolgimento diretto o indiretto»). Inoltre, per assicurare la piena indipendenza e imparzialità di giudizio dei certificatori energetici, il tecnico abilitato «non deve essere né il coniuge né un parente fino al quarto grado» degli attori coinvolti - dalla progettazione alla produzione dei materiali - nel cantiere.

Il decreto, infine, sottolinea e ribadisce l'importanza dell'Attestato di certificazione energetica (Ace): ha valenza di atto pubblico, con la responsabilità diretta del tecnico che lo firma, ai sensi dell'articolo 481 del Codice penale («Falsità ideologica in certificati commessa da

Il tecnico che firma l'atto ha la responsabilità diretta, ai sensi dell'articolo 481 del codice penale

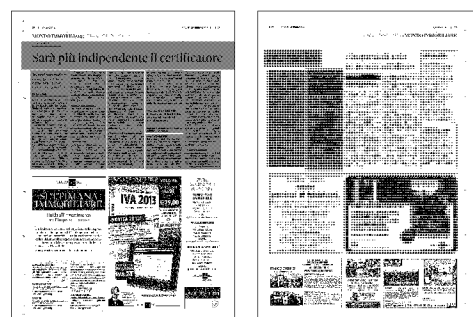
persone esercenti un servizio di pubblica necessità»).

LE FINALITÀ NAZIONALI

Il ministero, con l'approvazione di questo regolamento, si prefigge un duplice obiettivo: promuovere l'efficienza energetica e dare un nuovo impulso alle imprese del settore. Nella nota illustrativa allegata, sottolinea l'importanza di definire anche gli standard professionali uniformi, oltre ai criteri di accreditamento dei certificatori. «Si evidenzia - si legge nella nota - la necessità di un indirizzo e di responsabilità chiare, nonché di un attento monitoraggio del processo». Il ministero conosce bene le «differenti posizioni manifestate a più riprese dalle Regioni» sul tema dell'efficienza energetica, ma ricorda «la necessità di fornire un servizio reale ai cittadini» che contribuisca al «raggiungimento di obiettivi nazionali»: l'importanza di ricondurre le indicazioni delle Regioni all'interno di «uno schema comune» passa attraverso «la definizione di metodi di calcolo comuni ai più alti livelli di garanzia tecnica (Cen e Uni)» e «l'adozione di strumenti di riferimento (casi di studio, fogli di calcolo eccetera) predisposti dal Comitato termotecnico italiano con l'obiettivo di fornire percorsi guidati all'utilizzo delle metodologie», anche per «ridurre - conclude la nota illustrativa - la dispersione dei risultati in relazione alla formazione, all'esperienza e all'interpretazione dei diversi illustratori».

IL RUOLO DELLE REGIONI

Il nuovo regolamento si applicherà nelle Regioni e Province autonome che non hanno una propria disciplina in materia di qualificazione dei certificatori energetici, e comunque fino all'entrata in vigore delle

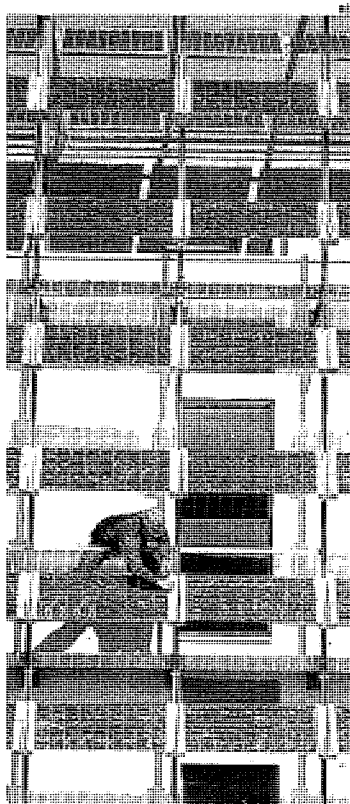


norme regionali. Le Regioni e Province autonome che invece hanno già legiferato su questo tema devono adeguare la propria normativa, per renderla coerente con quella nazionale. Potranno comunque: adottare un sistema di riconoscimento dei soggetti abilitati (ad esempio l'albo); promuovere iniziative di informazione e attività di formazione e aggiornamento; monitorare l'impatto del sistema di certificazione degli edifici; predisporre un sistema di accertamento della correttezza e qualità dei servizi di certificazione; promuovere accordi volontari o altri strumenti per assicurare agli utenti prezzi equi di accesso al servizio. Alle Regioni e Province autonome spettano anche le procedure di controllo, prioritarie per le classi energetiche più efficienti, per accertare la documentazione, valutare la congruità e la coerenza dei dati di progetto o di diagnosi con la metodologia di calcolo. A loro il compito, infine, di effettuare delle ispezioni delle opere o dell'edificio interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Il testo del nuovo regolamento
www.casa24plus.it/mondo-immobiliare



Il business del risparmio energetico.

Cresce il numero di immobili con l'attestato di certificazione energetica, ma di quelli in vendita su Immobiliare.it solo il 53% riporta la classe energetica

Rating 24/I programmi
CANTIERI FERMI

Piano scuole
Dei 358 milioni stanziati nel 2010 per il primo piano stralcio sono stati erogati a oggi 27 milioni

Legge obiettivo
A undici anni dall'approvazione della legge completato soltanto il 10% degli interventi

La burocrazia blocca l'80% delle opere

I piani infrastrutturali non vanno oltre il 20-30% - Ance: 39 miliardi disponibili e non spesi

Giorgio Santilli
ROMA.

Il piano contro il dissesto idrogeologico ha fondi per 750 milioni, riconfermati nel gennaio 2012, ma arriverà al prossimo giugno solo al 16% dell'attuazione per un groviglio di procedure regionali e locali che frenano anche gli interventi più urgenti. Il programma per i depuratori, per cui abbiamo una sventagliata di procedure di infrazione dalla Ue, va-

LE CAUSE DEL BLOCCO

Progettazioni carenti, fondi incerti, norme complesse, inerzie a livello locale, competenze poco chiare fra vari gradi di governo

le 1.819 milioni ma quest'anno non andrà oltre il 33-35%, nonostante gli interventi siano programmati da anni. Per le scuole è in programma da tre anni un fondo dell'ordine dei due miliardi ma i finanziamenti restano fermi e nessuno li spende: per il primo stralcio di 358 milioni, lanciato nel 2010, sono stati erogati finora 27 milioni. Meno dell'8%.

Inutile parlare delle grandi opere: a undici anni dall'approvazione della legge obiettivo, le opere completate sono il 10%, come testimonia lo studio recente della Camera dei deputati e dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Undici anni di un percorso di guerra che è passato per bocciature de-

gli enti territoriali, cambiamenti progettuali, opposizione delle popolazioni locali, guerre fra ministeri, valutazioni di impatto ambientale negative. Ma quello che vale per le grandi opere vale anche per quelle piccole. Con rare eccezioni, da qualunque parte lo sigiri, tutti i programmi infrastrutturali soffrono di una lentezza estrema che ha portato ieri l'Ance a denunciare piani bloccati per 39 miliardi.

Anche quando ci sono le risorse finanziarie, le opere non vanno avanti. I programmi non vanno praticamente mai oltre il 20-30% di quanto pianificato e spesso anche finanziato. A tenere incagliato l'80% di progetti e risorse sono procedure complesse, una progettazione che resta carente, un groviglio di vincoli e autorizzazioni che non hanno avuto benefici palesi dalle pure molte innovazioni in termini di conferenza di servizi. Anche le riforme incidono su un pezzetto dell'infinito percorso che dovrebbe portare l'opera infrastrutturale dal concepimento al traguardo. Il Governo Monti ha preso di mira uno degli ostacoli più scandalosi presenti fino a un anno fa: le delibere del Cipe, cioè dell'organo che dovrebbe garantire la certezza della pianificazione degli investimenti, arrivavano in Gazzetta ufficiale anche dopo 300 giorni per le opposizio-

ni del ministero dell'Economia e i tempi lunghi della Corte dei conti. Monti e Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione territoriale che è segretario del Cipe, sono riusciti a ridurre questi tempi a 30-60 giorni. Un successo, il superamento di un paradosso fatto anche di furbizie, ma è solo il primo passaggio per aprire la cassa. Lo stesso Barca, con verifiche dirette sui cantieri avviati dei fondi Cipe, del vecchio Fas e dei fondi europei, ha controllato sul campo la lentezza con cui questi programmi procedono. A proposito dei fondi Ue, la recente accelerazione, avvenuta anche per i meccanismi contabili della riduzione del cofinanziamento nazionale, nel 2013 sarà alla prova dei fatti: 31 miliardi da spendere entro ottobre 2015 non lasciano più tempo per alibi e riprogrammazioni. Ora si deve marciare spediti o i fondi andranno persi.

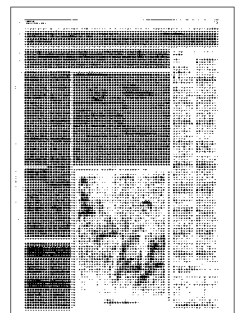
La prossima legislatura non potrà che partire da qui, se vorrà rilanciare le infrastrutture. Ma i partiti non indicano impegni precisi per disboscare la burocrazia e accelerare le procedure, non indicano precise priorità nei programmi, non dicono dove andare a prendere le risorse. Totalmente ignorato il tema degli incentivi ai privati che vogliono finanziare piccole e grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cipe

● Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) è stato istituito nel 1967. È un organo collegiale del Governo presieduto dal presidente del Consiglio e al quale partecipano i ministri economici. Il ministro per la coesione territoriale ricopre la funzione di segretario. Tra i principali argomenti oggetto d'esame del Comitato c'è il programma delle infrastrutture strategiche; i piani d'investimento e le convenzioni dei principali concessionari pubblici (Rfi, Anas, Enac, Enav) e privati (autostradali, aeroportuali, ferroviari, idrici e portuali); le manovre tariffarie; il riparto di risorse finanziarie del Fondo Aree Sottoutilizzate (Fas) e dei Fondi da questo alimentati

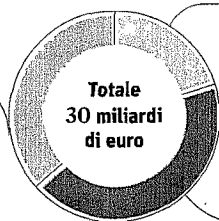


Il profondo rosso delle costruzioni

I FONDI DA UTILIZZARE

Valori in miliardi di euro

Piano Cipe e Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie 11



Fondi strutturali europei 6

Fas - Fondo per le Aree sottoutilizzate 13

Fonte: elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

I PAGAMENTI BLOCCATI

Valori in milioni di euro

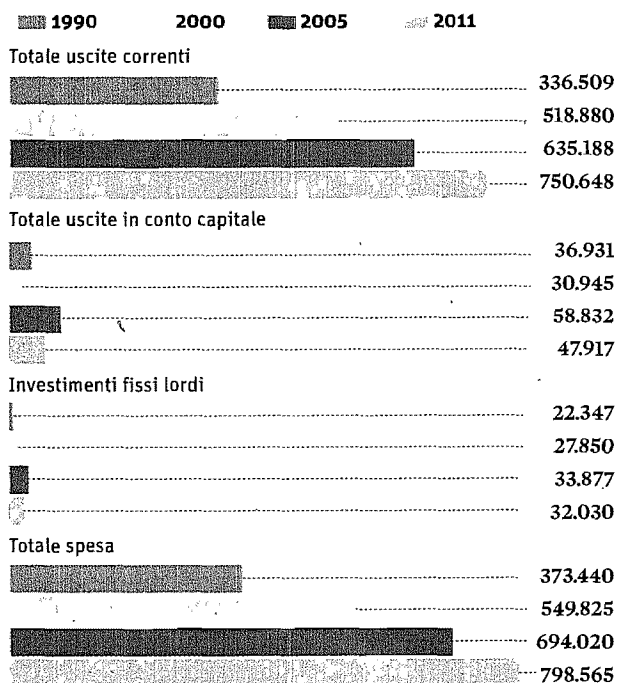
Regione	Importo	Regione	Importo	Regione	Importo
Abruzzo	112,7	Lazio	439,1	Puglia	220,0
Basilicata	41,2	Liguria	186,7	Sardegna	360,0
Calabria	68,6	Lombardia	670,0	Sicilia	409,0
Campania	385,1	Marche*	82,5	Toscana	406,8
Emilia Romagna	426,7	Molise	9,0	Umbria	33,9
		Piemonte	617,0	Veneto	188,6
		Totale	4.656,8		

Nota: in Friuli Venezia Giulia è in corso una rilevazione che potrebbe portare ad una quantificazione di ulteriori 100 milioni di pagamenti bloccati; (*) dato provvisorio.

Fonte: elaborazione Ance su delibere regionali e documenti ufficiali

LA SPESA IN INFRASTRUTTURE

Valori in milioni di euro correnti



INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI

Var. % su anno precedente, calcolate su valori costanti 2005

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Edilizia residenziale	6,6	3,7	1,0	2,0	3,3	3,7	4,2	-1,2	-5,1	-10,9	-5,0	-2,2	-7,9	-3,0	1,0	2,3	1,6
Opere pubbliche	3,5	7,6	3,1	5,1	6,4	-5,1	-2,0	0,4	-5,7	-5,5	-9,7	-4,7	-6,0	-1,4	-0,8	-0,9	1,4
Totale costruzioni	5,7	5,1	3,0	0,4	2,3	-0,2	1,1	-0,5	-4,7	-9,3	-7,3	-3,2	-7,4	-2,2	0,7	1,3	1,7

Fonte: Ance e Cresme/Si

Le proposte dell'Ance



DEBITI PA
La prima mossa per riaccendere il motore dell'edilizia passa dalla definizione di un piano effettivo di pagamento di tutti i debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese per i lavori già eseguiti



ACCESSO ALLA CASA
Oltre all'emissione di bond a lunga scadenza da parte delle banche per finanziare i mutui delle famiglie, l'Ance chiede un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile e l'esenzione Imu sugli immobili invenduti dalle imprese edili



MESSA IN SICUREZZA
Serve un piano prioritario per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole. Ma anche la revisione delle regole del patto di stabilità e l'immediata attuazione dei programmi infrastrutturali già finanziati



PIANO CITTÀ
Il rilancio delle città passa sia da un intervento di riqualificazione basato sul riordino degli incentivi e della normativa fiscale, sia dalla nomina di un «ministro per la città» per superare le decisioni frammentate

IL COMMENTO

Ora incentivi ai lavori «privati»

di **Giorgio Santilli**

Nel 1981, in piena era di centralità del debito pubblico nella politica economica, gli investimenti fissi della pubblica amministrazione rappresentavano il 3,5% del Pil. Nel 2013,

con 28,3 miliardi di spesa, l'apporto di quel motore pubblico all'economia italiana è dimezzato: 1,8%. Una discesa (e marginalizzazione) durata trent'anni, con due soli momenti di inversione della tendenza di brevissimo periodo.

Continua > pagina 3



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Investimenti pubblici crollati all'1,8% del Pil: ora incentivi ai privati

Nel 2003, subito dopo il lancio della «legge obiettivo» del Governo Berlusconi, quando il rapporto risale al 2,5% (era 1,7% nel 2002), e nel 2009, sempre dopo l'arrivo di Berlusconi al Governo, quando si passò da 2,2% a 2,5%. Fuochi di fiamma che neanche quei due governi di centro-destra, che avevano fatto delle infrastrutture un punto-chiave del programma di governo, riuscirono a tenere. E lo smottamento di lungo periodo continuerà, nonostante anche l'attuale premier Mario Monti, ora entrato in politica, proclami la necessità di rilanciare gli investimenti pubblici nei prossimi anni (sia pure dopo un'intesa a livello europeo che sottragga la spesa in conto capitale dai vincoli del patto di stabilità): la nota di aggiornamento al Def approvata dal suo Governo lo scorso settembre prevedeva per il 2014 e 2015 un'ulteriore riduzione all'1,7% di questa percentuale. D'altra parte, il Def del suo predecessore - Giulio Tremonti all'Economia - fu ancora più drastico nel prevedere il brusco calo dal 2 all'1,7%, avendo egli largamente teorizzato la necessità di aprire l'era delle «infrastrutture finanziate da privati».

A corollario di questa fotografia occorre solo aggiungere che, mentre la

spesa pubblica in conto capitale complessiva è scesa del 18,6% in termini correnti dal 2005 al 2011, a sintetizzare il contributo dato dagli investimenti al risanamento di bilancio, la spesa corrente è cresciuta nello stesso periodo del 18,2%. Nei nove anni dal 2005 al 2013 la spesa per opere pubbliche ha avuto per otto volte un segno negativo (quasi sempre fra -5,5% e -9,7%) e una sola volta, nel 2007, un +0,4% (dati Cresme).

Si parla poco in questa campagna elettorale di opere pubbliche, forse anche perché questo scenario di vincoli e difficoltà di finanziamento è largamente condiviso da tutte le forze politiche e nessuno può fare in questo campo le grandi promesse che circolano magari in materia fiscale. Il più propenso a promettere su questo versante, Silvio Berlusconi, deve fare, d'altra parte, attenzione ad assumere nuovi impegni visto che i recenti rapporti della Camera dei deputati e dell'Autorità di vigilanza certificano che, a oltre dodici anni dall'approvazione della legge obiettivo, le opere completate sono soltanto il 10% del faraonico programma adottato nel dicembre 2001.

La consapevolezza diffusa impedisce fughe in avanti a chiunque e questo forse è un bene. Restano, al prossimo Governo, da affrontare una

serie di questioni per cui passa non solo il rilancio di una politica infrastrutturale di lungo periodo, ma la stessa sopravvivenza di un settore economico. Oltre a una seria spending review che sappia tagliare di più la spesa corrente e recuperare risorse per gli investimenti, è necessario completare il traghettamento dall'era del debito pubblico a quella del finanziamento privato di infrastrutture. Aveva cominciato Giulio Tremonti a porre il tema, con la cosiddetta legge «Tremonti infrastrutture», ma poi lui e la sua squadra all'Economia avevano ridotto quelle misure di incentivo fiscale al lumicino, limitandole a un gruppo ristretto di grandi opere filtrate dal Cipe e solo come scambio rispetto a contributi pubblici in conto capitale già assegnati. Alla fine, la manovra è stata letta come operazione di finanza pubblica che faceva rientrare nelle casse dello Stato contributi già concessi.

Il Governo Monti - il ministro alle Infrastrutture Passera e il viceministro Ciaccia in particolare - hanno ripreso quella strada tentando di dargli una sistemazione organica. Hanno riproposto la defiscalizzazione Ires, Irap e

Iva per le opere cofinanziate da privati, eliminando alcuni dei vincoli posti da Tremonti, hanno lanciato il project bond, hanno istituito un nuovo credito di imposta. Tentativo nobile, ma sostanzialmente fallito, perché tutti questi strumenti fiscali e finanziari sono stati limitati - anche con l'ultima approvazione delle linee guida sulla defiscalizzazione da parte del Cipe lunedì scorso - alle grandi opere. Il paradosso è visibile con il credito di imposta, limitato alle sole opere di importo superiore a 500 milioni di euro: quasi una norma ad hoc. Il prossimo Governo dovrà riprendere questo capitolo - se avrà un ministro dell'Economia più sensibile ai temi dello sviluppo - potenziando i benefici fiscali e allargandoli alle opere medio-piccole diffuse sul territorio.

Terza priorità da portare a termine - per accrescere quantità e qualità della spesa pubblica - è quella avviata da Fabrizio Barca sui fondi Ue. La riprogrammazione delle priorità infrastrutturali è stata impostata e il ministro ha già avviato il lavoro per il nuovo quadro di programmazione 2014-2020. Non va tradito lo spirito di quel lavoro eccellente e soprattutto è necessario ora portare su questi nuovi standard - anche tramite sanzioni e incentivi - tutte le amministrazioni regionali e locali, le parti sociali, le imprese. In palio ci sono ancora da spendere, con ritmi più rapidi di quelli passati, 31 miliardi della programmazione 2007-2013 e i 59 miliardi per il 2014-2020.

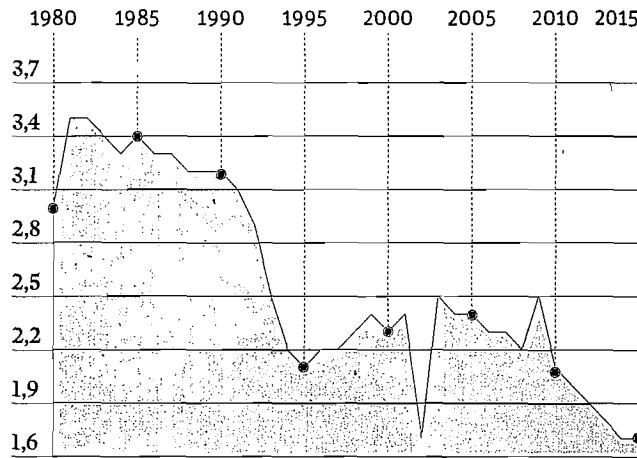
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TERZA SFIDA

Accelerare la spesa dei fondi Ue è il modo per migliorare la qualità e la quantità dell'azione pubblica

Investimenti pubblici fissi lordi

Valori in percentuale del Pil



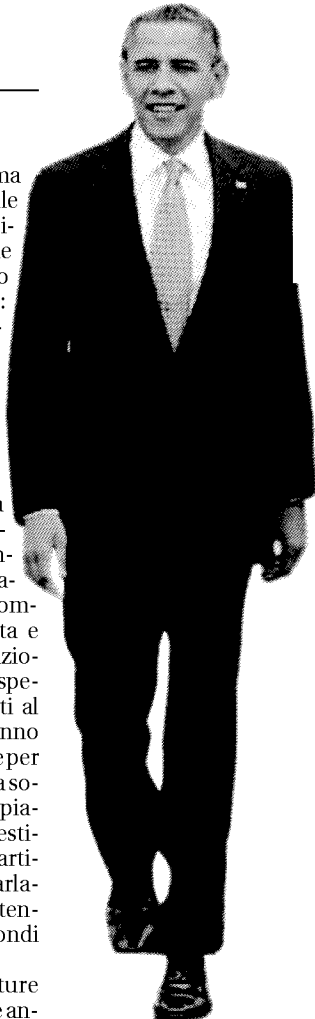
La nuova agenzia pubblica gestirà 30 miliardi di dollari per ricostruire ponti, strade ed elettrodotti

Una banca per le infrastrutture Obama rilancia il suo new deal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Barack Obama rilancia gli investimenti nelle infrastrutture, propone 50 miliardi di spese immediate per le opere più urgenti, e vuole uno strumento finanziario ad hoc: una Banca nazionale delle infrastrutture. Con questo annuncio, è un altro pezzo dell'agenda di governo del secondo quadriennio che si precisa. Obama vi aveva accennato durante il suo discorso sullo Stato dell'Unione, ora passa all'azione. L'investimento in infrastrutture risponde a due esigenze: modernizzare il paese per renderlo più competitivo; sostenere la crescita e quindi la creazione di occupazione. Obama sa che ogni atto di spesa rischia di arenarsi davanti al Congresso (i repubblicani hanno la maggioranza alla Camera) e per questo ha già predisposto una soluzione: buona parte del suo piano per il rilancio degli investimenti in infrastrutture può partire senza autorizzazioni del Parlamento. Usando fondi già esistenti, decreti dell'esecutivo, o fondi privati.

La National Infrastructure Bank è una mossa strategica e anche tattica. Una nuova istituzione finanziaria, controllata dall'Amministrazione federale, avrebbe un ruolo come motore d'iniziativa, stimolo e finanziamento. Potrebbe però mobilitare fondi privati accanto a quelli pubblici. La Banca delle infrastrutture è un'idea che ha l'appoggio della U. S. Chamber of Commerce, una sorta di Confindustria americana, una lobby potente e generosa con il partito repubblicano. I repubblicani tradizionalmente sono al-



tergici alla creazione di nuove agenzie federali, ma in questo caso rischiano di mettersi contro una robusta constituency imprenditoriale. Il presidente della U. S. Chamber of Commerce, Tom Donohue, definisce questa banca «un ottimo punto di partenza». Il capitale di dotazione iniziale sarebbe modesto — 30 miliardi di dollari — ma servirebbe da catalizzatore per attirare fondi privati. Altre forme di finanziamento delle grandi opere saranno delle emissioni speciali di bond, battezzati America Fast Forward bond, cioè «America avanti tutta». Si tratta di un programma ispirato all'esperienza dei Build America Bonds, che Obama lanciò con la maxi-manovra anti-recessione del gennaio

tropolitane, aeroporti. La Casa Bianca stima che ci siano 40 miliardi di investimenti da far partire subito per mediare all'obsolescenza della rete infrastrutturale. Il genio civile ha già stilato l'elenco di 70.000 ponti che hanno bisogno di interventi strutturali. Recenti calamità naturali — come l'uragano Sandy a New York sul finire dell'anno scorso — hanno confermato che alcune infrastrutture nevralgiche sono fragili e non reggono alla prova di shock esterni. Un altro elenco di progetti riguarda le infrastrutture energetiche, in particolare la rete elettrica; i porti che hanno bisogno di ampliamento, bonifica, drenaggio.

Sul sito della Casa Bianca appare anche un altro obiettivo: ridurre del 50% i tempi di approvazione per i progetti infrastrutturali. È un'operazione disfattista della burocrazia che può piacere ai repubblicani, ma la Casa Bianca precisa di averlo concordato con le associazioni dei consumatori per garantire che la velocità non vada a scapito delle verifiche sulla sicurezza e l'impatto ambientale. Il Recovery Act del 2009, ricorda la Casa Bianca, fu il più grande piano di investimenti in opere pubbliche dall'epoca del New Deal.

Con la National Infrastructure bank la Casa Bianca può evitare il Congresso e attivare i privati

2009. In quella manovra di spesa pubblica quattro anni fa furono avviati investimenti per 181 miliardi di dollari per nuove infrastrutture. Ai primi posti nella lista degli investimenti infrastrutturali, ci sono i lavori definiti «Fix It First», ovvero sia «da aggiustare subito». Sono infrastrutture bisogno di manutenzione, modernizzazione, consolidamento: strade, autostrade, ponti, ferrovie, me-

Le pagelle delle infrastrutture Usa
La valutazione va da **A**=eccellente a **C**=sufficiente fino a **F**=fallimentare

✶ Aeroporti	→	D
✶ Ponti	→	C
✶ Dighe	→	D
✶ Acqua potabile	→	D-
✶ Energia	→	D+
✶ Rifiuti tossici	→	D
✶ Acquedotti	→	D-
✶ Argini	→	D-
✶ Parchi pubblici	→	C-
✶ Ferrovie	→	C-
✶ Strade	→	D-
✶ Scuole	→	D
✶ Rifiuti solidi	→	C+
✶ TOTALE	→	D

Investimenti necessari in 5 anni
2.200
miliardi di dollari

Fonte: Società Americana Ingegneri Civili (2009)

IL PRESIDENTE

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama



Innovazione, patto imprese-Cnr

Napolitano: sulla ricerca ho chiesto più fondi ma hanno vinto le resistenze

Nicoletta Picchio
ROMA

Ricerca e innovazione come carta prioritaria da giocare per lo sviluppo del Paese. Per Confindustria una convinzione e un impegno su cui preme da tempo e che ieri ha avuto un ulteriore tassello nella firma di un accordo con il Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche.

«L'intelligenza e la conoscenza, cioè la ricerca e l'innovazione, sono la via insostituibile per lo sviluppo economico e sociale del Paese», sono le prime parole del comunicato messo a punto dopo la firma di Confindustria e Cnr. Il patto ha l'obiettivo di intensificare la collaborazione su progetti di ricerca industriale e di diffusione dell'innovazione, in risposta alle esigenze tecnologiche ed economiche delle aziende, specie le Pmi. Tra i punti essenziali, sviluppo di cluster tecnologici e di attività di ricerca di eccellenza anche per attrarre investimenti; potenziamento degli strumenti per rafforzare il trasferimento tecnologico; definizione di modelli efficienti di gestione della proprietà intellettuale.

Non solo: si sta anche lavorando, scrive il comunicato, per integrare la mappa delle competenze in ricerca e innovazione realizzata da Confindustria con l'analisi delle competenze presenti all'interno del Cnr. Così si avrà un primo importante strumento per definire un sistema di studio e conoscenza dei territori, fondamentale per individuare le specializzazioni richiamate dalle nuove politiche di Europa 2020.

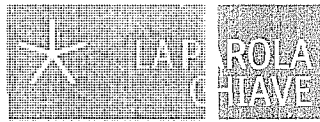
«Quello della ricerca è uno dei temi su cui mi sono personalmente più impegnato in questi sette anni», ha detto ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, incontrando al Quirinale l'Associazione Gruppo 2003 per la Ricerca scientifica. «Ce l'ho messa tutta, discutendo con i ministri anche in modo

pungente, perché ricerca e innovazione usufruissero di più aiuti economici, citando la cancelliera Merkel che nel momento in cui si poneva problemi di contenimento della spesa, aumentava gli investimenti pubblici a questo settore», ha aggiunto, sottolineando che da noi «hanno vinto le resistenze».

L'accordo di ieri è importante perché «le imprese e il sistema pubblico di ricerca si mettono in gioco direttamente, dando al Paese un ulteriore segnale di forte spinta per la crescita», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, man-

LUIGI NICOLAIS

«Si aprono grandi opportunità per le piccole, medie e grandi imprese che vogliono creare un legame con i nostri istituti di ricerca»



Cluster

● Sono gruppi organizzati di imprese, università, altre istituzioni pubbliche o private di ricerca, altri soggetti anche finanziari attivi nel campo dell'innovazione, articolati in più aggregazioni pubblico-private (inclusi i distretti tecnologici). Sono guidati da uno specifico organo di coordinamento e gestione, focalizzati su uno specifico ambito tecnologico e applicativo e idonei a contribuire alla competitività internazionale sia dei territori di riferimento sia del sistema economico nazionale

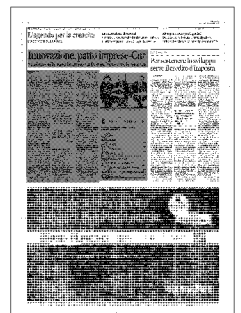
dando un messaggio al prossimo Governo: «Ci aspettiamo un impegno altrettanto serio per un programma concreto di ricerca e innovazione».

Sulla stessa linea Luigi Nicolais, presidente del Cnr: «Il patto è un invito al futuro governo a sostenere un modello di sviluppo basato sulla conoscenza, l'unico capace di assicurare un futuro migliore al Paese». Secondo Nicolais «sono moltissime le opportunità di innovazione per le aziende piccole, medie e grandi, che possono e devono essere messe a fattor comune e con il patto vogliamo creare un legame ancora più stretto tra i nostri istituti e le imprese innovative». Verrà anche realizzato un sito web, ha specificato la vice presidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione, Diana Bracco, per mettere in rete le opportunità di collaborazione e promozione della mobilità dei ricercatori tra Cnr e sistema delle imprese.

Il Cnr ha già rapporti con tutte le grandi imprese e negli ultimi anni ne ha avuti con 2.500 Pmi. L'impegno è di cambiare modo di agire, passare dalla consulenza o commessa saltuaria ad una vera e propria partnership con le imprese. Bisogna qualificare la domanda delle imprese, è l'idea di Nicolais da realizzare con Confindustria, ed anche qualificare l'offerta da parte del Cnr.

Casi già ce ne sono, come quello della Adler Group (automotive) che ha realizzato un progetto integrato con il Cnr per l'analisi dei bisogni di formazione, la formazione e la ricerca per lo sviluppo dei materiali. Tra gli altri casi di eccellenza, la collaborazione con Ett per il progetto di ricerca Neurotox sullo sviluppo di strumenti in vitro per la valutazione e predizione degli effetti neurotossici e neurofarmacologici, realizzato con l'Istituto di Biofisica del Cnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



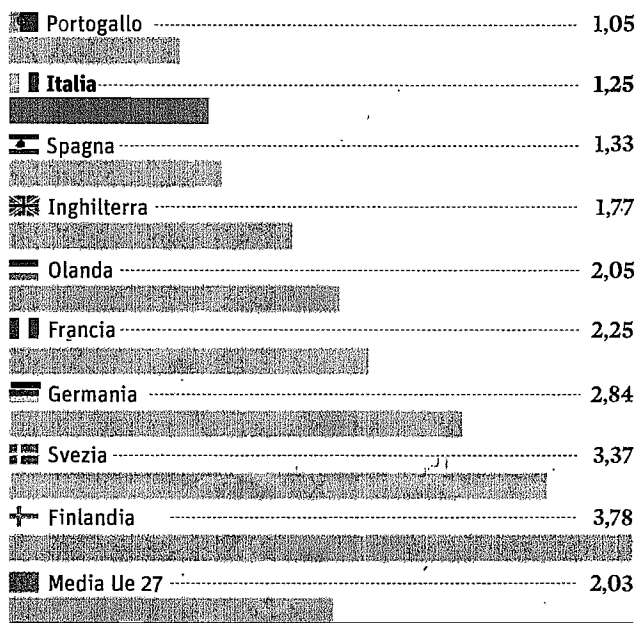


Accordo al Cnr. Diana Bracco con Luigi Nicolais e Giorgio Squinzi



NOI E GLI ALTRI Spesa in ricerca e sviluppo

Confronto europeo sugli investimenti in R&S nel 2011.
Percentuale in rapporto al Pil



Fonte: elaborazioni Cun-Comunicare università su dati Miur; Ocse

INTERVENTO

Per sostenere lo sviluppo serve il credito d'imposta

di **Diana Bracco**

Siamo in un momento molto delicato. Gli effetti della crisi continuano a coinvolgere pesantemente imprese e lavoratori, ed è sempre più urgente dare al Paese una chiara strategia che sappia coniugare rigore e sviluppo.

Alla vigilia dell'appuntamento elettorale del 24 e 25 febbraio, Confindustria si è fatta interprete, con il documento "Il progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve.", della vocazione industriale del Paese lanciando un grande progetto di modernizzazione e di rilancio economico, fatto di obiettivi quantificati e di proposte concrete. Il traguardo è porre l'Italia alla pari degli altri principali Paesi europei, con una struttura di regole, istituzioni e comportamenti adeguati alla piena e vincente partecipazione alla moneta unica europea. Un percorso che va imboccato subito e seguito senza tentennamenti.

Occorrono politiche che ricreino un contesto favorevole agli investimenti, alla specializzazione produttiva e all'innovazione. Perché, lo sappiamo bene e lo ripetiamo da tempo, la crescita non può che fondarsi su un ampio e continuo processo di innovazione, nelle imprese così come nel Paese.

Bisogna puntare su R&I, semplificare gli strumenti e i meccanismi e soprattutto definire uno scenario di interventi di medio e lungo periodo per creare lavoro e benessere, recuperando i danni inferti dalla doppia grave recessione.

La nostra azione come Sistema a supporto della R&I è ad ampio raggio e ha dato importanti frutti sia sul fronte della razionalizzazione degli strumenti e della semplificazione sia su quello dei bandi e dei cluster, che stiamo continuamente monitorando per assi-

curarne il completamento e soprattutto la concreta operatività.

Certo, resta ancora tanto da fare e per questo lanciamo un forte appello a tutti gli schieramenti politici e al prossimo Governo affinché puntino su conoscenza e innovazione.

Come Confindustria chiediamo anzitutto che sia introdotto un credito d'imposta strutturale del 10% sugli investimenti in R&I con un'aliquota maggiorata per le commesse di R&I delle imprese al sistema pubblico di ricerca pubblico. La nostra proposta, lo ri-

BONUS DEL 10 PER CENTO Incentivo maggiorato per gli investimenti realizzati in tandem con le strutture pubbliche

cordiamo, prevede anche la riduzione dei tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione.

Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza di definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate. E abbiamo chiesto con forza di rendere l'Italia protagonista della R&I in Europa, definendo azioni per rafforzare la partecipazione attiva delle imprese italiane ai programmi europei, al fine di far crescere il rate di successo dei progetti: per noi un tasso davvero dolente.

Come si vede si tratta di poche proposte prioritarie sulle quali abbiamo raccolto molti consensi e che sono in perfetta sintonia

con l'appello del 18 febbraio lanciato dalla Conferenza dei Rettori Italiani, in cui tra le sei misure urgenti chieste al futuro Governo spiccava proprio quella di "defiscalizzare gli investimenti delle imprese in ricerca per favorire la competizione nei settori ad alta intensità tecnologica". Una proposta che per noi è un vero "chiodo fisso", perché è uno strumento semplice, efficace e alla portata delle piccole imprese.

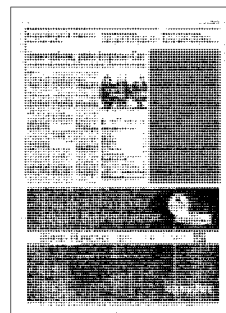
Su questi temi, dunque, la voce delle imprese e del sistema di ricerca pubblico si sta facendo sentire all'unisono. In questo quadro un'importanza speciale riveste il Patto di collaborazione siglato ieri da Confindustria e Cnr.

L'accordo favorirà interventi e progetti in una logica di condivisione del rischio, fortemente richiamato dai documenti di Europa 2020 proprio per mobilitare verso l'innovazione risorse pubbliche e private. Su questo tema e su quello della domanda pubblica innovativa vogliamo poter concretamente proseguire nella collaborazione con i ministeri e con le regioni per la definizione ottimale di questi strumenti.

Assicurare una governance coordinata di tutti gli interventi previsti superando le divisioni tra Ministeri e Regioni è infatti strategico. In questa direzione ci sembrava che andasse l'impegno nel Programma di agosto del Governo Monti per scrivere il Programma Horizon Italy 2020. Diciamo con chiarezza che per essere efficace questo Programma deve rappresentare tutto il sistema della Ricerca e Innovazione nazionale e non solo quello pubblico. Un'impostazione condivisa dagli stessi soggetti della ricerca pubblica, come conferma il nostro Patto con il Cnr.

Vicepresidente di Confindustria per Ricerca & Innovazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornalismo/2 Lite sul nuovo organismo Sanzioni ai cronisti gli Ordini in rivolta

Cresce il dissenso fra i presidenti degli Ordini regionali dei giornalisti.

La polemica più accesa è legata all'istituzione di un nuovo organo che dovrà svolgere le funzioni disciplinari. Un compito, sino a oggi, svolto dai consigli regionali che giudicavano in primo grado. Adesso non sarà più così. Ogni consiglio dovrà trasmettere una rosa di 18 nomi (giornalisti senza alcun incarico nell'ordine, negli organismi di categoria e in altri ordini professionali) ai presidenti del Tribunale della regione dove hanno sede i consigli. I magistrati, poi, sceglieranno

possono proseguire dinanzi ai nuovi organi».


In pratica i consigli regionali ora si occuperanno di iscrizioni negli elenchi dell'albo e di formazione permanente.

«Come si possa "salvare l'Italia" privando i nostri consigli dei poteri disciplinari, continua ad essermi poco chiaro — dice Riccardo Arena, presidente dell'Ordine siciliano —. Il ministero ci impone di fare subito le designazioni anche se fra meno di tre mesi si vota per rinnovare il consiglio nazionale e quelli regionali. Nemmeno questa fretta, capisco. Però ci sarà un motivo e io e tanti altri come me non siamo in grado di comprenderlo».

Non ci sta neanche Letizia Gonzales, presidente dell'Ordine lombardo che con i suoi 25 mila iscritti è il più numeroso d'Italia. «Si parla tanto di *spending review* — dice — e poi si creano nuovi organi e si aggravano i costi di gestione degli Ordini regionali, perché immagino che questi membri dovranno avere un luogo dove riunirsi e gli strumenti necessari per poter operare. Mi pare un controsenso».

Di parere opposto è Enzo Iacopino, presidente nazionale dell'Ordine. «Per me è una buona notizia — argomenta — perché i nuovi consigli territoriali disciplinari saranno formati sempre da colleghi, con almeno 10 anni di anzianità d'iscrizione, che decideranno sulla deontologia dei colleghi senza essere eletti direttamente da loro ma designati dal tribunale».

Alessio Ribaud

 AlessioRib

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gonzales (Lombardia)

«È un controsenso

Si parla tanto di risparmi poi si aggravano i costi di gestione degli Ordini»

nove giornalisti che comporranno il consiglio di disciplina territoriale.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è avvenuta lunedì scorso quando il ministero della Giustizia ha impresso un'accelerata alla riforma rispondendo a dei quesiti posti dal consiglio nazionale dell'Ordine. Le designazioni vanno fatte al più presto. «Non è più possibile differire nel tempo l'indicazione della rosa — ha scritto Salvatore Vitiello, vicecapo di Gabinetto del ministero — rimandandola ad un momento successivo al rinnovo dei corrispondenti consigli dell'Ordine». Il parere spiega anche che «i procedimenti disciplinari già in corso



Controlli. In «Gazzetta» due nuovi decreti attuativi

Revoca del revisore solo per giusta causa

Alessandro Galimberti
MILANO

Con i due regolamenti pubblicati ieri sera sulla Gazzetta Ufficiale (n.43 del 20 febbraio) il Mef torna sulla **revisione legale** per completare le parti ancora non attuate del Dlgs 39/2010 di recepimento della direttiva europea sulla materia (2006/43/CE). In particolare il Decreto ministeriale 261 del 28 dicembre interviene sui «casi e le modalità di **revoca, dimissioni e risoluzione consensuale dell'incarico** di revisione legale» (attuazione dell'articolo 13, comma 4 del Dlgs 39), mentre il Dm 16 dell'8 gennaio 2013 si occupa della gestione della **"Sezione dei revisori inattivi"** previsti dall'articolo 8.

Quanto alla gestione e alla vita del «contratto di revisione», il Dm 261 premette che «l'incarico affidato ai revisori legali o alle società di revisione legale può essere revocato solo per giusta causa», fattispecie non integrata dalle semplici «divergenze di opinioni in merito a un trattamento contabile o a procedure di revisione». In caso ravvisi giusta causa, comunque, l'assemblea, acquisite le osservazioni formulate dal revisore legale o dalla società di revisione legale e sentito l'organo di controllo anche in merito alle pre-

dette osservazioni «revoca l'incarico e provvede contestualmente a conferire un nuovo incarico ad un altro revisore legale o ad un'altra società di revisione legale».

Giusta causa che è tipizzata nel cambio di soggetto che controlla la società, il cambio del revisore del gruppo cui appartiene la società assoggettata a revisione, cambiamenti significativi all'interno del gruppo cui ap-

OBBLIGO DI FORMAZIONE

Debutta il registro «inattivi» per chi è fermo da tre anni. Il rientro deve essere accompagnato dall'aggiornamento

partiene la società, oltre a cause ostative soggettive - inidoneità, indipendenza etc - del revisore (persona fisica o giuridica). Tra le cause delle legittime dimissioni, invece, oltre al mancato pagamento dei corrispettivi vengono riproposti i motivi di "scenario" societario e quelli soggettivi del professionista/società di revisione.

Quanto alla risoluzione consensuale del contratto di revisione, può aver luogo solo se «sia garantita la continuità dell'atti-

vità di revisione legale». Tra la cessazione anticipata di un incarico e uno nuovo con la stessa società, comunque, deve trascorrere almeno un anno.

Con il Dm 16 dell'8 gennaio, invece, il Mef istituisce la sezione del Registro per i revisori inattivi e «le condizioni per la partecipazione degli stessi ad un corso di formazione e aggiornamento». Tra gli inattivi entrano d'ufficio gli iscritti che non hanno assunto incarichi di revisione legale per tre anni consecutivi, e anche i revisori legali «che non hanno collaborato a un'attività di revisione legale in una società di revisione legale per tre anni consecutivi».

I revisori legali al momento della prima iscrizione nel registro sono inseriti nella Sezione inattivi «salvo poi transitare nell'elenco dei revisori attivi con l'assunzione del primo incarico di revisione legale ovvero con l'avvio di una collaborazione ad un'attività di revisione legale presso una società». Il revisore inattivo per tornare ad esercitare dovrà seguire corsi di formazione e aggiornamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I due decreti ministeriali
www.ilsole24ore.com/norme



Riforma forense. Ma è stata firmata la prima convenzione

Specializzazioni in ateneo penalizzate dai fondi ridotti

Patrizia Maciocchi

«L'ultimo articolo della riforma forense che prevede costizero, mette una pietra tombale su qualunque iniziativa formativa da parte dell'Università. Diventerà più incisivo il ruolo degli Ordini che potranno occupare gli spazi che saremo costretti a cedere».

Gian Piero Milano, direttore del dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Tor Vergata, si rammarica per il rischio di perdere un'occasione e vanificare l'impegno formativo delle suole di specializzazione per le professioni legali, settore in cui, in base al nuovo Statuto dell'avvocatura, gli Atenei dovrebbero giocare un ruolo da protagonisti. «Il ministero è il grande assente già dai tempi delle scuole di specializzazione previste da Bassanini, non ci ha dato alcun supporto mentre ci sprona a essere competitivi, ma con quali risorse? Dovremmo fare le specializzazioni con professori con spirito filantropico o con i ricercatori come avviene in altri Atenei».

Sulla formazione continua e permanente Gian Piero Milano vorrebbe dare di più ed è contrariato dall'idea di lasciarla a terzi meno qualificati. «Speriamo non venga fuori un "istituto privato" della formazione permanente. Il sistema dei crediti è stato un fallimento. Da parte nostra abbiamo già fatto il possibile sul fronte del tirocinio, facendo convenzioni con la Corte d'Appello di Roma e con i tribunali di Velletri e Civitavecchia. Per le specializzazioni aspettiamo il regolamento».

Non attende, invece, il direttore del dipartimento di Giurisprudenza de «La Sapienza» Giorgio Spangher, che ieri ha firmato una convenzione con i penalisti per i corsi di specializzazione. Siglando l'istituzione di un comitato scientifico, che dovrebbe essere operativo dal 28 febbraio, presieduto dallo stesso Spangher, di cui fa parte la scuola di specializzazione dell'Unione camere penali. «Un'Università prestigiosa come "La Sapienza" verificherà la congruità dei nostri insegnanti - spiega il presidente dei penalisti Valerio Spigarelli - che sono professori universitari, avvocati e medici legali. È la prima convenzione di questo tipo e ci auguriamo di fare da battistrada per far sottoscrivere ad altre associazioni accordi di questo tipo. Certo - conclude Spigarelli - volevamo di più, ma con una legge di questo tenore, abbiamo trovato l'unica risposta per far camminare la specializzazione coinvolgendo l'avvocatura».

Soddisfatto del sodalizio anche Giorgio Spangher che denuncia, però, il caos sull'applicazione della riforma a cominciare dal tirocinio. «Il tirocinio dovrebbe avvenire alla fine del corso di laurea - dice il direttore - ma sarà complesso per gli studenti fare contemporaneamente gli esami e la tesi. In più non si sa come dovremo comportarci con i fuoricorso. Abbiamo incontrato il Consiglio nazionale forense ma l'organizzazine non è semplice. Sarebbe necessaria anche una comunicazione fra ministeri che invece manca».

Cosa cambia

01 | LE SPECIALIZZAZIONI

I percorsi formativi, sono organizzati presso le facoltà di giurisprudenza, con le quali il Cnf e i consigli degli ordini territoriali possono stipulare convenzioni per corsi di alta formazione per il conseguimento del titolo di specialista

02 | LA FORMAZIONE CONTINUA

Il Cnf stabilisce le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini territoriali, delle associazioni forensi e di terzi, superando l'attuale sistema dei crediti formativi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mozione. Da «Insieme per la professione»

«Commercialisti attivi su temi chiave»

È un incontro ieri a Roma per la lista «Insieme per la professione» che si presenta per le elezioni del Consiglio nazionale dei dottori **commercialisti** ed esperti contabili. Elezioni ora sospese in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato.

Durante l'incontro, si legge in un comunicato, «è emersa l'esigenza di dar vita ad iniziative che affrontino alcuni temi strategici della categoria». È stata quindi elaborata «una mozione con la quale si è chiesto a Gerardo Longobardi e a Davide di Russo (candidati presidente e vicepresidente) di promuovere un coordinamento fra gli Ordini per avviare iniziative di supporto per la soluzione delle problemati-

che più stringenti della professione», tra queste «la normativa antiriciclaggio, la nomina dei revisori nelle Regioni, la Riforma delle Professioni».

Un'iniziativa nata perché si è preso atto del «forte senso di disagio che la professione sta vivendo anche per la mancanza, oramai da diversi mesi, di un vertice di categoria», perché «il Cndcec è attualmente commissariato» e perché «a causa del noto contenzioso in atto, la competizione elettorale è in fase di stallo».

Nella mozione «si auspica l'adesione all'iniziativa degli Ordini non presenti all'incontro, senza alcuna preclusione legata alla vicenda elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fra le aule

Gli studenti non vogliono diventare avvocati

Gli studenti di giurisprudenza non vogliono fare gli avvocati. La scelta di non indossare la toga per molti è dettata dal timore di entrare a far parte di una categoria schiacciata dal peso dei numeri. «Spero di non fare l'avvocato - dice Alberto Sandrini del quinto anno -: ho scelto questa facoltà perché è una laurea che si può spendere su più tavoli. Per esempio so che Tiziano Terzani era laureato in legge: sogno una vita come la sua».

Vola alto anche Enrico Morsillo. «Adoro l'idea di portare il pensiero di Calamandrei all'interno delle istituzioni. Mi piacerebbe fare il ricercatore, ma in Francia». Vuole restare in Italia Edoardo Messina, ma anche lui non pensa di fare l'avvocato: «Ad avere la strada spianata sono solo i figli di papà, che ereditano lo studio. Con la crisi che morde si baratta la professione con il lavoro: ormai gli avvocati si occupano per lo più di liti di bassa lega». Anche se vuole fare il magistrato Eva Fontana spende una parola per gli aspiranti avvocati. «Chi fa l'esame dopo la riforma forense è penalizzato perché non potrà usare il codice commentato. Per i legali, a mio avviso, non va bene neppure la riduzione del periodo di tirocinio».

Chiede il numero chiuso Francesco Savo. «La maggior parte dei miei colleghi non pensa di fare l'avvocato - spiega - Spesso giurisprudenza è un ripiego per chi non supera i test in altri dipartimenti».

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivolta al Cie: gli avvocati ritirano il patrocinio

L'INIZIATIVA

In difesa degli immigrati stipati a Ponte Galeria, al centro nei giorni scorsi di una rivolta che ha fatto contare nove arresti, sono intervenuti gli avvocati del foro di Roma con una petizione provocatoria, che ieri, nel giro di un paio di ore è stata firmata da un centinaio di legali. Lo scopo è quello di portare davanti al Consiglio dell'Ordine degli avvocati questa proposta: ritirare la disponibilità a fornire difese di ufficio per fatti concernenti le convalide degli arresti nei Cie, ossia nei centri di identificazione ed espulsione. Convalide di routine a Ponte Galeria. In questo modo l'arresto rischia di non essere confermato. Sarà il consigliere

del foro capitolino Aldo Minghelli a consegnare oggi al collega che si occupa dell'immigrazione Matteo Santini la petizione da sottoporre all'Ordine. «Non possiamo sopportare più una situazione esplosiva - è la voce comune degli avvocati - i Cie sono stati trasformati in prigioni non autorizzate, mentre il reato di clandestinità non è più previsto».

E ancora, prosegue la durissi-

ma lettera dei legali d'ufficio: «La drammatica situazione del Centro di identificazione espulsione di Ponte Galeria pone a noi difensori la scelta di portare un contributo sostanziale».

LA SCELTA

I penalisti ne fanno una questione di principio: «Non si può indugiare. E' una scelta tra civiltà ed inciviltà. Il sovraffollamento in strutture di appoggio o comunque finalizzate ad una convalida per il rimpatrio, prende sempre più l'aspetto del sovraffollamento carcerario». Spiega l'avvocato Loredna Vivolo: «Non possiamo prestare più il nostro patrocinio per mortificare la dignità umana di soggetti già penalizzati da condizioni socio economiche. Ora biso-

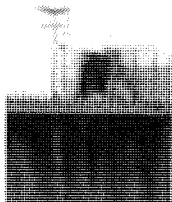
gna intervenire. Questa è la nostra prima iniziativa».

ARRESTI A RISCHIO

Da qui l'invito dei promotori «a non prestare il loro nome e la loro attività al procrastinarsi indecoroso della violazione della dignità umana». Senza un avvocato, infatti, non potrà esserci nessuna convalida e nessun trattenimento. «Serve un intervento di natura giurisdizionale - spiega l'avvocato Minghelli - ma evidentemente tocca a noi alzare la voce. La clandestinità non è più reato e il Cie non può essere un carcere». Ieri intanto sull'argomento è intervenuta la Camera Penale con una nota di solidarietà.

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SENZA DI NOI
NIENTE CONVALIDA
DEGLI ARRESTI
E LA DIGNITÀ
È MORTIFICATA»
Minghelli
Foro capitolino

